

“Lampada ai miei passi è la Tua Parola, luce al mio cammino...” (Sal 118)

¹⁷Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino". ¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁹E disse loro: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini". ²⁰Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. ²¹Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. ²²Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.²³Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. ²⁴La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. ²⁵Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

(Mt 4, 17-25)

Ogni nuovo anno formativo richiede e rimotiva la nostra sequela nei confronti del Signore, nella Chiesa e – per noi – in quella attestazione particolare di Chiesa che è il Seminario.

Senza la luce e la guida della Parola di Dio il nostro cammino sarebbe incerto, tortuoso ed inaffidabile perché non sapremmo nemmeno dove mettere i piedi, non avremmo conoscenza delle tappe e della meta del percorso, non potremmo scorgere i volti dei nostri compagni privandoci della bellezza della comunione.

Non siamo noi che scegliamo la Parola che illumina la strada, ma è la Parola che ha scelto noi, ci custodisce, accompagna e sprona per non indugiare, non deviare, non scoraggiarci, trasformando ogni meta in tappa ed ogni tappa in quella splendida avventura che è la “costruzione” dell’uomo, del cristiano, del giovane in discernimento secondo la misura della statura di Cristo.

Misura alta, indubbiamente, ma che tiene conto della nostra piccolezza.

La pericope del Vangelo di Matteo ci presenta Gesù che inizia il Suo ministero di predicazione. Ha affrontato e superato le tentazioni nel deserto di Giuda, sconfiggendo il Maligno con la forza della Parola; ha saputo dell’arresto di Giovanni Battista immaginando il disorientamento ulteriore del popolo d’Israele; ha lasciato la Nazaret degli affetti e delle abitudini per trasferirsi a Cafarnao, il paese dei primi discepoli e dei primi miracoli.

“Convertitevi, il Regno dei cieli è vicino!”. Una predicazione semplice, il Vangelo è semplice. Cambiate testa, cambiate modo di vivere e non servite nessuna signoria... solo il Re che abita il Cielo ed ogni luogo, solo Lui... per poter vivere bene sulla terra.

L'annuncio del Vangelo richiede molte voci, molte braccia, molte gambe, molti operai... Gesù questo lo sa molto bene.

Passa nella vita di Simone ed Andrea, in quella di Giacomo e Giovanni, volge il suo sguardo di predilezione, senza alcun umano perché, e li chiama: **“Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini”**.

“Venite dietro a me” significa tante cose: seguitemi! State con me! Imparate da me! Diventate come me!

Tutto questo è fondamentale, è la vera sequela: seguire Gesù, imparare da Lui, diventare come Lui e come Lui ci chiede di essere: **“Vi farò pescatori di uomini”**.

Allora questo tempo, questo luogo, questa condizione di formazione assumono il loro vero significato... **imparare a seguire il Signore per fare ciò che Lui ci chiede**.

In questa frasetta semplice sono contenuti il fascino dell'incontro, la fatica dell'ascesi, il senso del discernimento, l'esercizio libero e fecondo della volontà, la proiezione verso un futuro che attende e per il quale occorre prepararsi molto bene attraverso molteplici ed ulteriori percorsi formativi dispiegati verso un compimento che non avrà mai fine sulla terra.

Questa è la vocazione o, meglio, la scoperta della propria vocazione.

Questo è il compito del Seminario minore, della sua Comunità vocazionale: fornire gli strumenti umani e spirituali per corrispondervi con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze.

I primi discepoli “subito” lasciano ciò che hanno e fanno per obbedire all'invito di Gesù. È un “subito” che indica immediatezza, entusiasmo e decisione... atteggiamenti così lontani da quella specie di “opacità responsoriale” che caratterizza diversi giovani di oggi, spesso titubanti, “spenti” e perennemente indecisi al punto da precludersi qualsiasi scelta vocazionale.

È un “subito” che dice fiducia in Gesù, affidamento a Lui, alla Sua Parola e alla Sua persona.

Certo, è pur vero che questo “subito” non riguarda la comprensione totale del mistero di Cristo, della vera portata della sequela e delle conseguenze che essa comporta.

Ci saranno difficoltà, tentennamenti, incomprensioni, peccati e tradimenti... eppure il momento della chiamata e della risposta rimarrà indelebile, irrevocabile, irrinunciabile... insomma, un punto di non ritorno.

Mi auguro, auguro ai nostri Ragazzi e Giovani, a tutti i Seminaristi della Diocesi e del Mondo intero di non voltarsi mai per guardare indietro... ma sempre avanti in quel “subito” che tutto comprende e tutto permette.

Buon anno formativo!

don Paolo